

elleincontrahuntslonem

# UN EDEN A *manhattan*

UNO STUDIO GIGANTESCO. PER ALLEVARE ANIMALI, CONSULTARE MEDIUM  
E CALARSI TRA I COLORI. LO ABITA UN ARTISTA AD ALTO QUOZIENTE EMOTIVO

DI CRISTINA GABETTI - FOTO DI BARBEL MIEBACH



Una delle 87 stanze dello studio di Hunt Stonem. In questo spazio, la Pink Room, ispirata alla cucina del dolciere americano Al Lewis. Nella pagina accanto: The Yellow Entryway, con Legna Ocelata (2003)

huntslonem

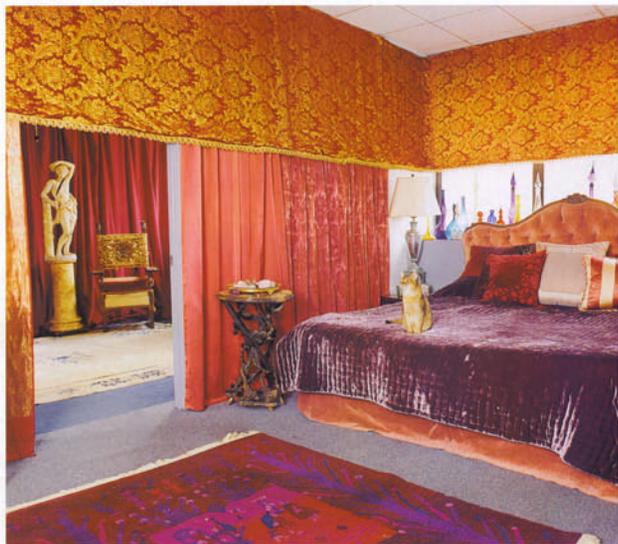
È

un decadente postminimalista. Con un paradiso artificiale più mistico che trasgressivo: non oppio e assenzio, ma contemplazione e meditazione elevano l'anima del pittore newyorkese. Che trova nella natura l'antidoto a volgarità e bruttezza del mondo contemporaneo. Dalla fauna tropicale trae ispirazione, vive circondato da un numero indefinito di animali, pappagalli, colombe, pesci, tartarughe, gatti... Ma la trasposizione su tela per lui è processo di sublimazione. Slonem infatti adopera un'estrema abbondanza di colore ma poi lo gratta via, ottiene così una sorta di astrazione che lascia intravedere la forma ma permette di cogliere la spiritualità che muove il suo animo. I suoi uccelli sono intermediari tra cielo e terra, tra umano e sublime, le gabbie non sono barriere bensì campi energetici che, all'occhio dello spettatore e per merito di questa tecnica pittorica, vibrano con intensità. I ritratti, pop & naïf, hanno forte carattere. E lo studio di 87 stanze, sull'estremo ovest della Decima strada, a Manhattan, è una sorta di medina, un labirinto di camere colorate, molte senza finestre, ognuna con una funzione. «Mi piacciono gli spazi piccoli, se ce ne sono tanti», racconta nel salotto rosa confetto. «Per 24 anni ho lavorato e vissuto nello stesso spazio, da 8 ho uno studio, son qui dall'anno scorso. È sempre stato il mio sogno aver stanze appositamente dedicate a un uso. Apprezzo molto l'essiccatoio per le mie tele, i tempi d'asciugatura sono lunghi e adesso non corro più il rischio che un animale mi rovinì il quadro!», ammette con sollievo. La vita del pittore cinquantenne (nato nel Maine, infanzia itinerante con madre e fratelli al seguito del padre, ufficiale di marina) ruota attorno alla sua fauna domestica. Arriva in studio la mattina e le prime attenzioni sono per i *fighting fish* (pesci combattenti), specie che tiene in casa sin da ragazzo, elegante, colorata ma perfida, i maschi, se sono vicini, s'ammazzano. Di fianco a noi nuotano tre esemplari in tre vasche adiacenti. Il suo quotidiano itinerare nello studio di 17 mila metri quadrati passa per la stanza della meditazione, da cui esala un forte profumo di incenso indiano. Sul divano di velluto rosso cardinale un quaderno di appunti, sulla parete opposta l'immagine di Mother Mira. Dopo la pratica interiore riprende il corridoio e va nella cucina dedicata ai numerosi conviventi, prepara il cibo per il gatto e si dirige verso l'atelier di pittura, tre pareti bianche e una intera di finestre. Per annaffiare la giungla di orchidee e palme e nutrire gli uccelli ha un paio di assistenti: «Da 15 anni ho un fedelissimo che m'aiuta ad accudire gli animali



**POSSIEDE UNO STUDIO DI 87 STANZE COLORATE, OGNUNA CON UNA SUA FUNZIONE SPECIALE, UN LABIRINTO DI 17 MILA METRI QUADRATI, UNA SORTA DI MEDINA**

qui e nel mio appartamento a Houston Street e altre che intervengono qui necessario». Verso le 1 è pronto per dipingere la tela di svariati metri no riposando farfallate. Accanto, litri di pittura attendono la mano maestro per diventare e forma. «Questo s'aj mi aiuta a organizzare la giornata», racconta Slonem, uomo meteo che nella routine coltiva una sensibilità esoterica. Negli anni i suoi quadri si sono ingranditi sempre più, «il lavoro del Bryant Park Grill, nel '96, mi ha obbligato a cercare uno spazio più grande. Dovevo realizzare una parete di 17 metri e avere la possibilità di osservare il progredire dell'opera una certa distanza», racconta mentre passeggiamo per il lungo corridoio arancione. Passiamo per la stanza rossa dedicata ai ritratti di Dolfo Valentino è un soggetto preferito, «mi ha sempre affascinato perché era un uomo molto spirituale». Dalle pareti giallo limone spiccano il volo tucani e pappagalli. In questa atmosfera raita nulla è lasciato al caso. Alle ore 16 Slonem fa ginnastica col personal trainer nella palestra in loco, poi si ferma in ufficio per



huntslonem



La Monkey Room, con sedie neo-gotiche. Sotto, la Blanco Green Room (con collezione di antichi vetri Usa). Per saperne di più: hunt@huntslonem.com.

re le carte. È trascorso un anno da quand'è entrato nel nuovo spazio e solo ora inizia a sentirsi a casa. Per mesi, in processione, i traslocatori hanno scaricato 50 camionate di roba: gotiche poltrone ecclesiastiche, boudoir francesi, divani dalla *Fidelity* di Warhol, vetri veneziani, cristalli, conchiglie, candelabri, tavoli, tende, centinaia di quadri. Oltre a uccelli, farfalle e scimmie, che per l'artista sono guardiani e sovente ne dipinge solo gli occhi, ha una vasta produzione di santi, mistici, ritratti, autoritratti. «A 2 anni mi sono disegnato davanti a un cavalletto, man mano che crescevo mi scoraggiavano nella mia vocazione, ma non ho avuto scelta, dipingere è l'unica cosa che so fare. È stata la mia benedizione. Chi ha tanti talenti spesso fatica a scegliere», confessa divertito. Con una decina di mostre l'anno, quadri in una cinquantina di fondazioni e in svariati musei come il Metropolitan Museum of Art e il Guggenheim di New York, può ritenersi soddisfatto. S'è da poco conclusa una mostra alla *Marlborough* di Chelsea, «un *pink show* che un tempo non mi avrebbero mai fatto fare», racconta nella stanza tutta rosa che ha scelto per questa conversazione. Rosa sono pure i suoi occhiali preferiti di Alan Mikli, rosa la giacca che ha indossato al vernissage in galleria. Il suo guardaroba è colorato come lo studio, ma sono gli amici ad avergli regalato negli anni blazer verdi, gialli, viola, rossi. Ai negozi Slonem preferisce antiquari e mercati, soprattutto il Flea Market, alla 26esima e 6ª Avenue, «un rito settimanale finché non ho acquistato una tenuta vittoriana a Kin-

**I TRASLOCATORI HANNO SCARICATO 50 CAMIONATE DI ROBA: CANDELABRI, GOTICHE POLTRONE ECCLESIASTICHE, TENDAGGI, CRISTALLI, CONCHIGLIE...**



ston, NY, 3 anni fa. Ora ci vado tutti i weekend». Da buon collezionista ama raccontare le sue trovate. Le 14 teche di farfalle, tutte raccolte in una camera che dà sull'atelier, erano d'una ballerina del ventre caduta in disgrazia, costretta a venderle al suo dentista in cambio di prestazioni. La gestione di Huntville è molto impegnativa, se sente dei passi nei dintorni si accerta che gli aiutanti non stiano divagando, e quando non è l'ambiente circostante è quello interiore, a preoccuparlo. «Consulto medium tutte le settimane, a volte tutti i giorni, lavoriamo al telefono. Mi aiutano a far chiarezza, ultimamente ne ho avuto bisogno perché ho appena acquistato una fattoria in Louisiana che mi

ha letteralmente stregato, parlando con loro ho capito perché: pare che in un'altra vita sia stata la mia dimora. Restaurarla è la mia missione, mi dicono che in quel luogo scriverò. Chissà...». Per ora Slonem annota sogni, intuizioni, genesi di alcuni lavori. Quando può, stacca dall'impegnativa routine e si ritira in silenzio al Miravillage, in Germania, dove pratica Yoga Integrale (*Purna Yoga*) di Aurobindo. Così, con rinnovata energia affronta il ritmo incalzante che lui stesso s'impone. Lo studio è molto richiesto come location e di tanto in tanto Slonem accetta. Ultimamente ha ospitato i migliori chef del mondo per un aperitivo, «mi sono divertito a parlare col cuoco della regina d'Inghilterra, JLo, Jennifer Lopez è arrivata con 60 persone al seguito per un servizio fotografico, una troupe televisiva lo ha ripreso per 11 ore mentre allestiva un evento per il *New York Magazine*, «pensano di far un reality show su di me». E l'Italia? «Ci ho avuto a che fare in un lontano passato, per una medium sono morto lì da pittore squattrinato e incompreso». Esperienza escorcizzata da questa vita, che vive con metodo, dedizione (quotazioni: 2.500-60 mila dollari Usa; fino al 2 gennaio ha una mostra al The Hudson River Museum, Yonkers, NY).

Cristina Gabetti